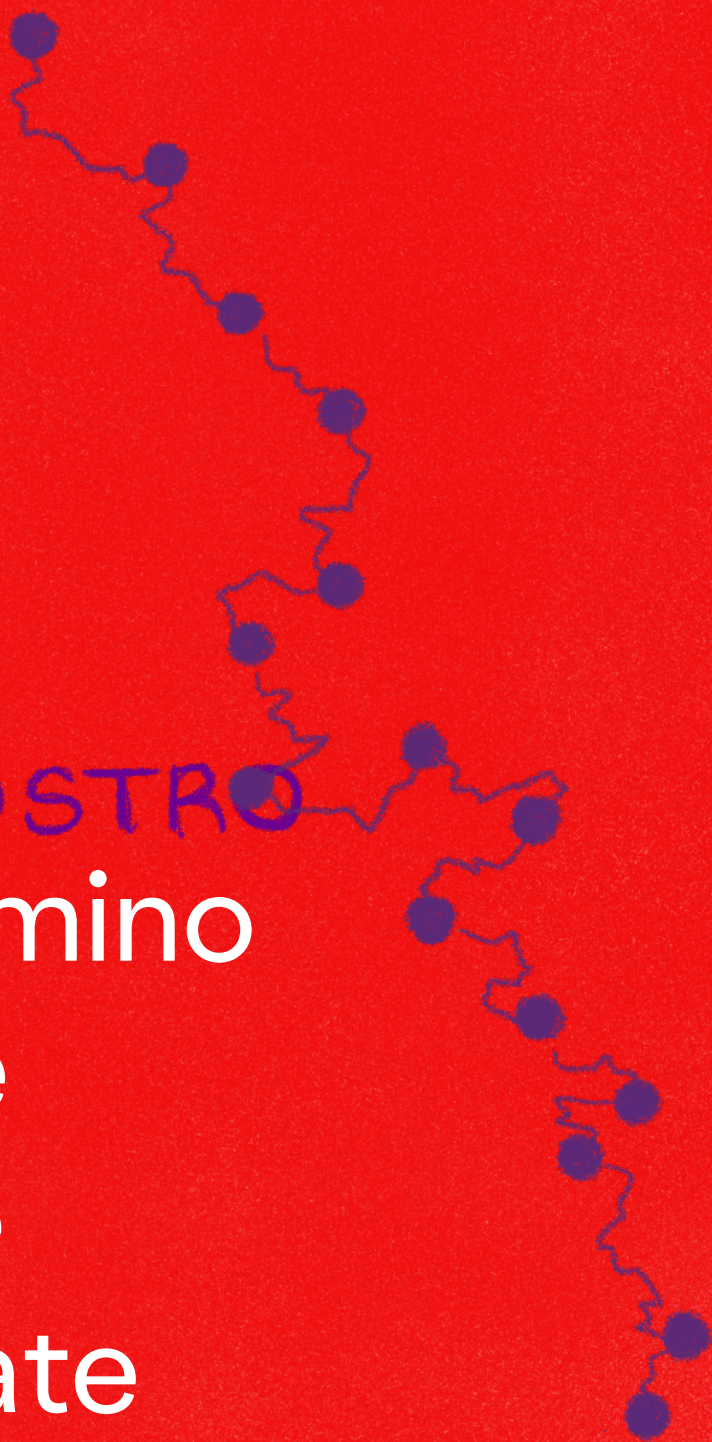


il **NOSTRO**
cammino
nelle
terre
mutate







“A due macerie
ti ci abitui,
A PERDERE UN'IDENTITA' NO.”

01 Introduzione

11 Fabriano

17 Matelica

27 Camerino

37 Fiastra

42 Ussita

55 Campi

63 Norcia

69

Castelluccio

77

Arquata

87

Accumoli

93

Amatrice

103

Campotosto

111

Mascioni

117

Collebrincioni

121

L'Aquila

in tro du zio ne

Il terremoto fa da spartiacque: la sottile linea del tempo della vita di ogni persona che l'ha vissuto è divisa tra "prima" e "dopo".

Ogni anima e ogni casa conserva le crepe causate dagli eventi sismici del 2009 e del 2016-2017.

Perché d'altronde, in Centro Italia, le persone sono come le case: alcune sconvolte, altre crepe e altre ancora distrutte. E purtroppo non è ancora finita: il terremoto è ora, diventa velocemente una condizione di vita con cui si deve scendere a patti.

Le conseguenze arrivano quando si spengono le luci, quando non se ne parla più: in molti paesi non è cambiato niente dal giorno dopo la scossa: è rimasto tutto immobile, nelle case

ci sono ancora i giornali di quell'estate, la pasta sul piano cucina e i letti fatti. Cinque anni di immobilità, di dimenticanza, di spersonalizzazione.

"A due macerie ti ci abitu", ma a perdere un'identità no, a non avere più una via di casa, un punto di incontro o una comunità no.

Tutte le comunità che prima vivevano sul territorio sono cambiate: si sono dovute adattare in fretta a nuove esigenze, stravolgendo le proprie priorità. Chi non ne ha avuto le forze se n'è andato. Chi è rimasto compie un gesto di coraggio al giorno. Se già prima molti di questi paesi erano segnati dallo spopolamento familiare e giovanile, il terremoto ha dato il colpo di grazia.

Rimangono in pochi, a fare **LA RESISTENZA**.

257,7 Km

Il Cammino nelle Terre Mutate: un pellegrinaggio di 257,7 km, da Fabriano a L'Aquila, che si sviluppa lungo la dorsale appenninica attraversando quattro regioni: Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo.

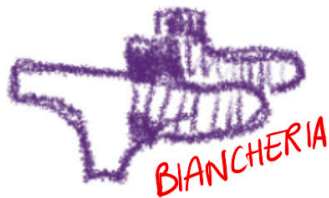
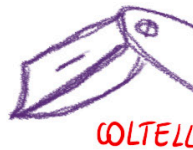
Obiettivo del Cammino è informare e sensibilizzare sulla situazione delle aree colpite dagli eventi sismici del 2009 e del 2016-2017 in Centro Italia, portando al sostegno e allo sviluppo della microeconomia locale.

Già dalle prime tappe risulta evidente come gli eventi catastrofici, in Italia, portino sempre a enormi tragedie, ed è da anni che gli eventi sismici sono affrontati caso per caso, senza mai porre un punto risolutivo a questo tipo di emergenza, mettendo a frutto l'esperienza degli anni precedenti.

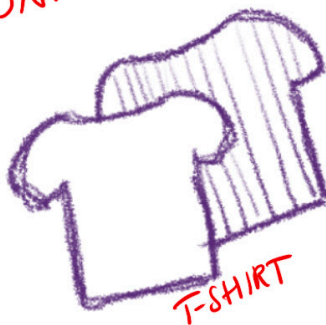
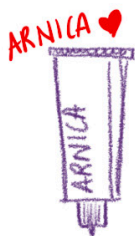
Il Cammino mette in relazione e permette di creare legami, anche se fugaci, con chi vive quotidianamente le conseguenze del terremoto: la morte, la rinascita, la speranza, l'adattamento e la ricostruzione.

Lungo la strada siamo state a stretto contatto con gli abitanti delle 15 tappe toccate dal Cammino, abbiamo avuto modo di osservare, chiedere e ascoltare per porre le fondamenta del nostro progetto.





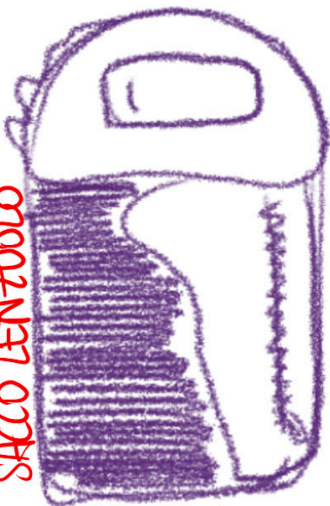
nello





INO

SACCO LENZUOLO



CAPPELLINO

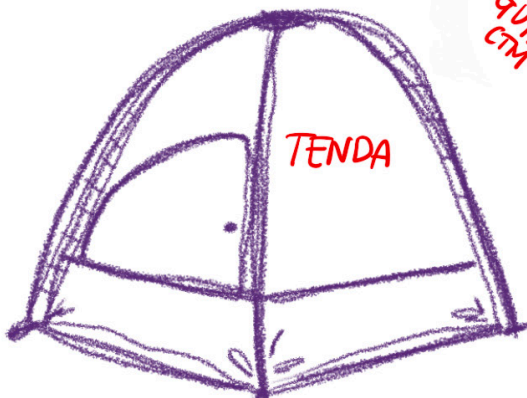
zaino



SCARPONI



GUIDA



TENDA

BORRACCIA





FA SEMPRE
UN PO' PAURA

torino

FABRIANO

fabriano

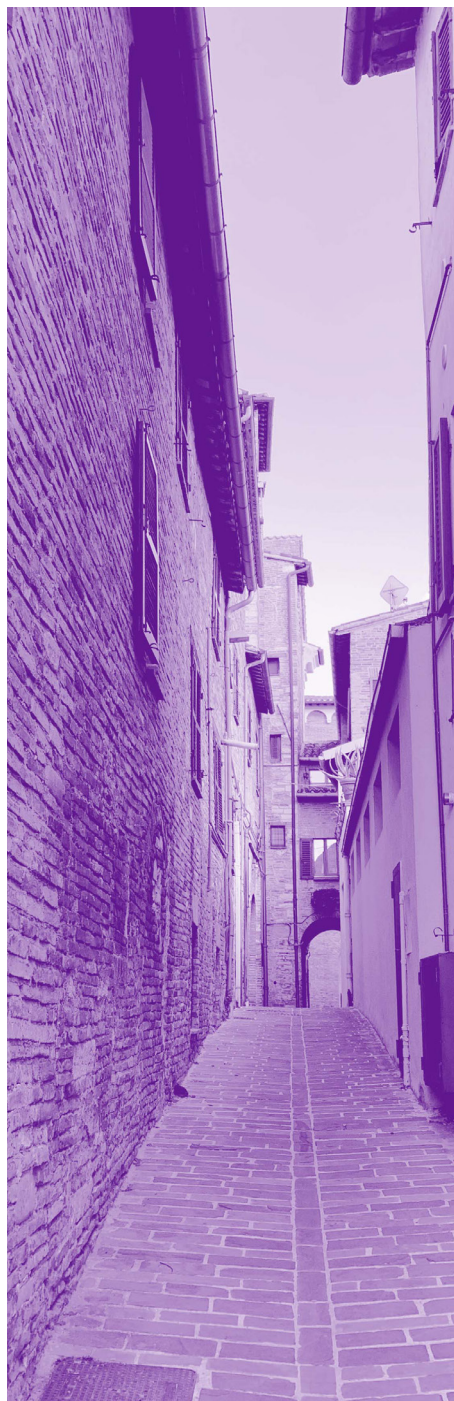


regione MARCHE

tappa n° 1

abitanti 31'212

prodotto tipico CARTA



Sveglia a Torino all'alba, treno delle 7 da Porta Susa. Dopo 10 ore e 3 cambi siamo arrivate nelle Marche. La tappa di arrivo di questo lungo viaggio è Fabriano. Questa città la conoscevamo solo di nome, grazie ai fogli per le tavole da disegno che in dieci anni di scuola siamo state costrette a comprare, ed è stato curioso riuscire ad associare finalmente un'immagine a questo ricordo.

Il viaggio in treno insieme a un pò di sana inquietudine per il cammino che ci aspettava hanno contribuito ad aumentare le aspettative di Fabriano, la nostra prima tappa e punto di partenza di questo lungo e ancora sconosciuto cammino. Nelle piccole stradine che si srotolano su e giù verso il centro del paese si alternano case di mattone travertino color beige a case dai colori forti e luminosi.

La luce che si crea nei vicoli fa sembrare che sia sempre primavera. Fabriano è tranquilla e serena.

“ Fabiano vuole turismo,
ma non fa nulla per
ottenerlo. ”

Le stradine in salita e in discesa
si percorrono velocemente, ci
siamo perse più volte, ritrovandoci
sempre nella piazza principale.

Ad attenderci c'era il Convento
che ci avrebbe ospitato per la
notte. Ci ha accolte Suor Lucia,
promettendoci la colazione alle 5
del mattino.

In paese abbiamo raggiunto il
Bistrot L'Angoletto, dove abbiamo
recuperato la Credenziale del
Pellegrino, necessaria per
raccogliere i timbri lungo la strada
e ricevere il Testimonium una volta
arrivate a L'Aquila.

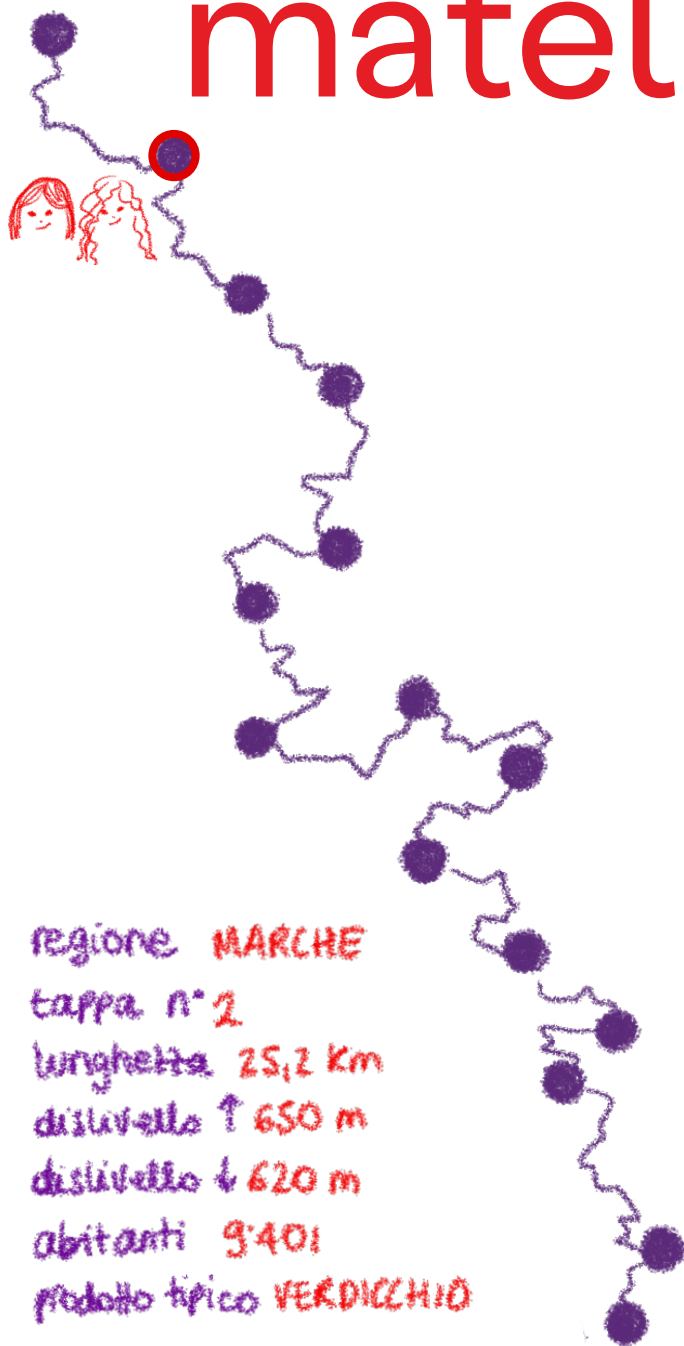
È stato bello sentirsi dire il primo
“*Buon Cammino*”.



fabriano

MATELICA

matelica





Siamo arrivate a Matelica dopo 25,2 chilometri 650 metri di dislivello. Il primo giorno. Le gambe una volta arrivate ci facevano male, i tendini tiravano e i piedi pulsavano. Eravamo stanche, emozionare, spaesate. Il primo giorno di cammino è stato un salto nel vuoto, non sapevamo cosa aspettarci dal corpo, men che meno dalla mente. La compagnia ha aiutato, e la curiosità nei confronti dell'ambiente circostante, che varia chilometro dopo chilometro, ha alleggerito la stanchezza fisica. All'arrivo ci siamo sentite spaesate: non avendo programmato le notti, convinte di arrangiarci una volte arrivate alla meta, non sapevamo dove andare per riposare.



In paese erano presenti i primi segni del terremoto: qualche ponteggio e gru sparsi qua e là. La chiesa della piazza principale aveva l'impalcatura.

A Matelica lavori in corso.

In giro tanti anziani.

Qualche turista.

Il pranzo l'abbiamo risolto velocemente ed economicamente con la gastronomia del supermercato, per fortuna, molto fornita. Birra, cous cous con le verdure, giornale e la festa è cominciata, sedute per terra, all'ombra. Nell'attesa dell'apertura della Pro Loco ci riposiamo in piazza. Da mezzogiorno alle quattro il paese si è svuotato, sono le ore più calde che segnano la siesta pomeridiana.

Nell'attesa è arrivata Maria, una nonnina accogliente, alla presa con il cellulare in cerca di campo per chiamare chissà chi.

“Che ve offro?”

Noi imbarazzate e lusingate abbiamo spiegato che con una birra eravamo già a posto, ma lei a quanto pare

ha sentito solo la parola BIRRA, così dopo due minuti è tornata carica di crostata, birra e gatorade. Non poteva andarci meglio di così.

Un primo giorni di cammino molto fortunato.

Grazie a Maria, Matelica ce la ricordiamo col sorriso.

Nel pomeriggio il fisico non ha retto, siamo state ore un po' sedute e un po' sdraiate, fingendo l'una con l'altra di fare stretching e cercando di programmare le notti successive, senza davvero preoccuparci di dove avremmo dormito.

La notte a Matelica ce l'ha risolta Anita, la ragazza che lavora nella pro loco. Ci ha dato un passaggio in macchina fino all'agriturismo a conduzione familiare di un'amica, dove abbiamo montato la tenda. Lì abbiamo conosciuto Lorenzo e sua sorella, i figli della proprietaria dell'agriturismo, attivisti e ideatori dell'iniziativa Furgoncinema, che, davanti ad un bicchiere di vino fatto e offerto da loro, ci hanno raccontato del progetto.

Subito dopo le scosse, si
sono attivati per portare
nei paesi terremotati un
po' di gioia e leggerezza,
proiettando film sui
muri. Da qui è nato poi
un documentario di
sensibilizzazione, che stanno
cercando di diffondere in
tutta Italia.

Dopo mezz'oretta di
chiacchiere, Lorenzo ci
ha salutate per andare a
cena, lasciando sul tavolo la
bottiglia di Verdicchio ancora
mezza piena!

Grazie Maria, grazie
Lorenzo, grazie Anita.





NOSTRE
DE
CASA



“CHE VE

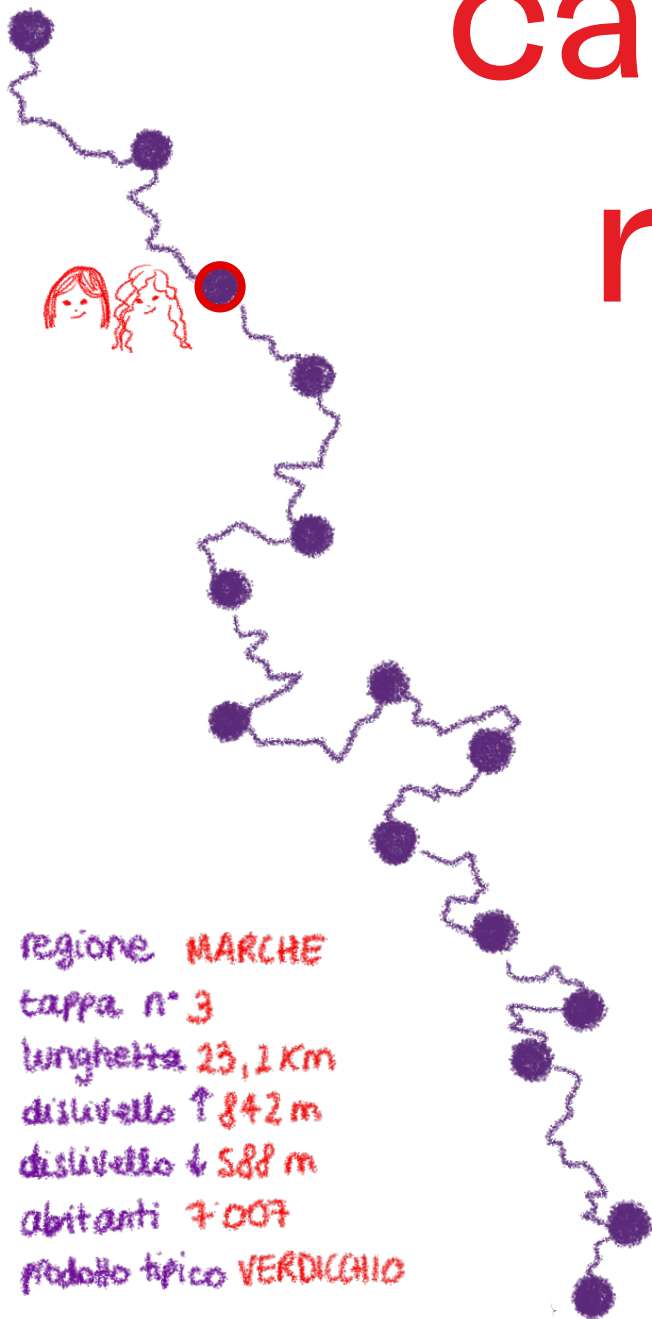
OFFRO?



matel/ica

CAMERINO

came rino





Il secondo giorno di cammino ci ha messe alla prova, il corpo ha iniziato ad adattarsi, ma la mente non era ancora pronta. Abbiamo camminato tra campi aridi a causa della siccità e vigneti di Verdicchio fino ad arrivare a Camerino, circondato dai Sibillini. Siamo arrivate al Convento dalle Suore Carmelitane dopo una salita straziante. Siao state accolte benissimo, con simpatia, amicizia e amore. Lì abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi della parrocchia di Milano. Ci hanno offerto una bacinella piena d'acqua fredda per immergere i piedi e abbiamo mangiato insieme. Poi ci siamo perse in giro per la città. Camerino ha una doppia natura, d'inverno diventa viva, grazie alla vita universitaria. Noi l'abbiamo vista ad agosto e sembra una città fantasma. Tutto il centro, il borgo antico, la parte storica è zona rossa,

E' UN MORTORIO QUI

”

disabitata, inaccessibile e presidiata dall'esercito per combattere lo sciacallaggio. Sbirciando dentro le vetrine il cuore si è fermato, come il tempo, per un secondo. Tutti i negozi, parrucchieri, supermercati sono chiusi e abbandonati dal giorno dopo la scossa. Nei bar ci sono ancora sul bancone birre e alcolici vari.

Le chiese e le case sono tenute su da ponteggi e cavi di acciaio, che ci hanno dato la sensazione di un abbraccio, ma in realtà non è così romantico: senza le impalcature di supporto tutto può cadere da un momento all'altro, e i muri da soli non possono resistere.

Un po' come le persone. Tutti hanno bisogno di aiuto e conforto.

In paese abbiamo incontrato Adele con il suo cane Bella. È una signora anziana, e raccontandoci del terremoto non ha trattenuto le lacrime. Lei la casa non l'ha persa, ha sempre vissuto a Roma, ma è da una vita che d'estate, qui, passava le vacanze col marito, venuto

”



a mancare qualche anno dopo il terremoto, e per riavvicinarsi con il cuore a lui, lei ci torna da sola.

“Non c’è più la popolazione, ci salviamo grazie agli studenti. La popolazione manca proprio, sono più anziani che giovani. È il mortorio qui, Camerino non c’è più, qualche famiglia è potuta ritornà ma al centro dove si svolgeva tutto non ci sta niente, hanno portato tutto fuori.”

I ricordi di Camerino com’era una volta l’hanno emozionata molto.

“Ci vuole la gioventù, è una tristezza sennò.”

Di ritorno al convento abbiamo partecipato ai vesperi e alla messa, e più tardi condiviso la cena con i ragazzi di Milano.

Dopo i momenti di solitudine vissuti in paese, causati dal senso di abbandono di quelle strade, condividere il pasto e una preghiera con un gruppo di persone, anche se appena conosciute, ci ha scaldato il cuore e fatto addormentare tranquille, sul un letto comodo e al caldo.

“

CI VUOLE LA GIOVENTU',
E' UNA TRISTEZZA SENNO'.

”



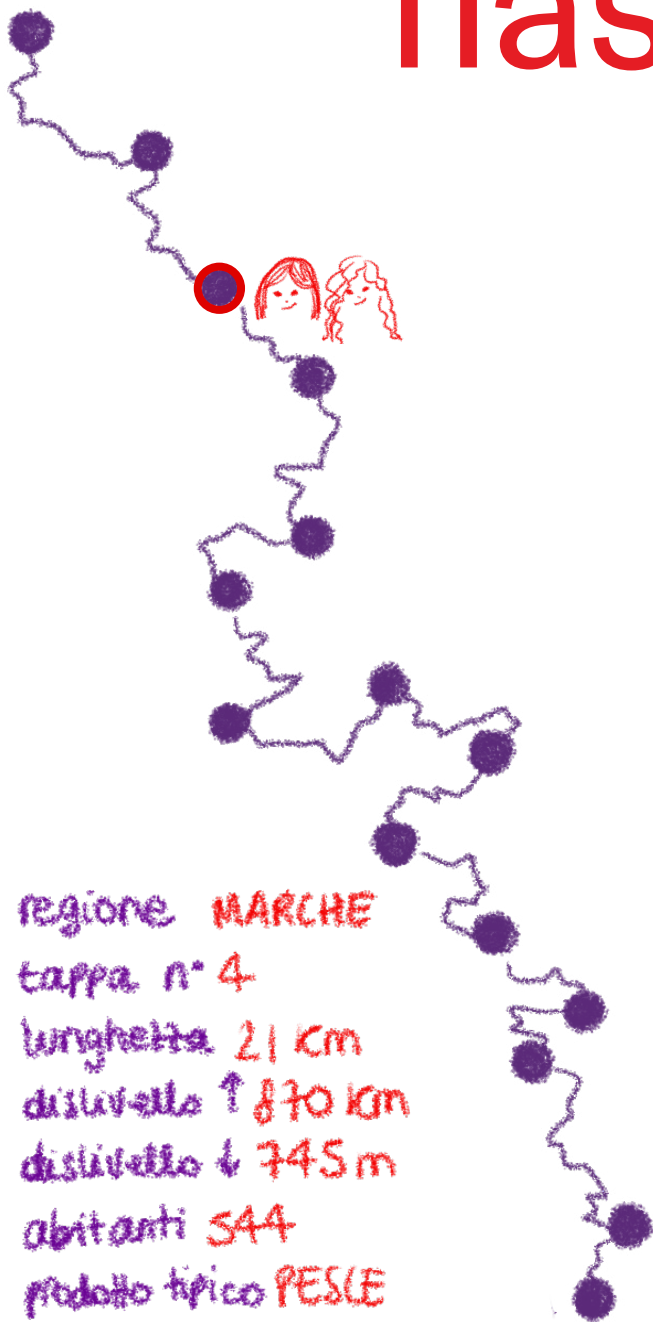




camerino

FIASTRA

fiastra





Lungo il cammino la natura ci ha circondate e riparate dal sole. La camminata di oggi ha segnato l'ingresso nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Fiastra sopravvive grazie al turismo mordi e fuggi del lago di Polverina, che aiuta al sostentamento dell'economia locale.

Questo paese esprime "temporaneità", tutti i servizi (bar, alimentari, farmacia, negozi) sono appena fuori dal centro, in dei tendoni. Ci è sembrata una fiera, e invece per le persone del posto è la quotidianità.

Il bar e i ristoranti sono posizionati in modo da creare uno spiazzo condivisibile dalla comunità. Ma si parla comunque di bunker di plastica.

Fiastra è piccola e il centro città non è agibile, il borgo antico che all'epoca si difendeva dalle mura non è più accessibile, la maggior parte delle case è tenuta in piedi da tiranti in acciaio e impalcature in legno.

C'è poca roba da vedere, e ovviamente la maggior parte

è distrutta o in attesa che ripartano i cantieri dopo le vacanze.

Dopo il cammino ha iniziato a salirci la febbre da insolazione.

La prima cosa che abbiamo fatto appena arrivate è stato mettere i piedi a mollo in due sacchetti pieni di ghiaccio, generosamente regalati dal barista.

Abbiamo passato il pomeriggio a un tavolino, con i piedi nel ghiaccio e due birre a testa, a cercare un posto dove dormire e programmare le notti a successive. Insomma, l'ansia da programma ha iniziato a farsi sentire.

Abbiamo messo la tenda in un ristorante-campeggio, con le piazzole adiacenti ai tavoli. Chiacchierando con il titolare è saltato fuori che una volta l'anno si tiene un concerto di musica celtica, e nel 2021 cadeva esattamente quella sera lì. Apposta per noi, fortunate eh! La nostra reazione è stata un mix tra la risata isterica e il pianto disperato.

Quella notte avremmo dormito poco.

Ma sta volta ci siamo fatte furbe e abbiamo trovato un aiutino per affrontare il freddo della notte: ci siamo instrufolate nel ristorante, e in un armadietto vicino ai bagni abbiamo trovato delle coperte!

La sveglia è suonata alle 4.30, ma l'abbiamo rimandata fino alle 6 perché fuori dalla tenda c'era un cinghiale in perlustrazione.









Farmacia

Dott. Pal

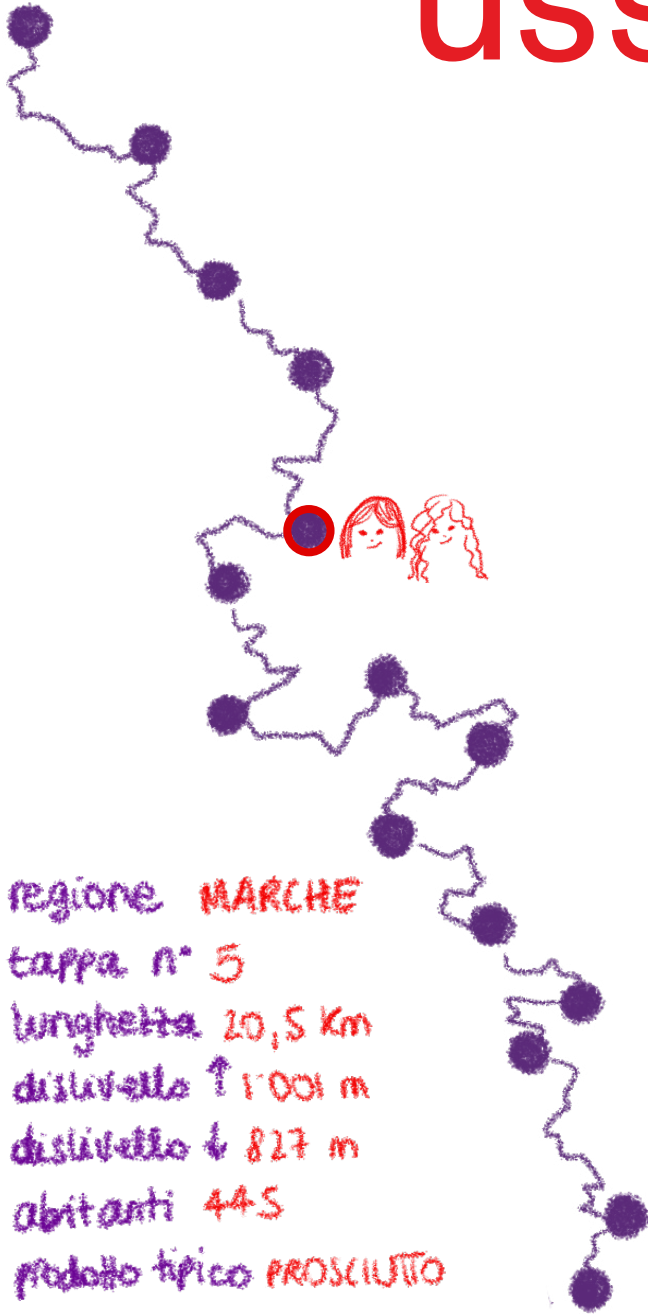
BASTA
CHIACCHIERE
VOGLIAMO!!!
FATTI!!!



fiastra

USSITA

ussita





Sveglia particolare, con un cinghiale fuori dalla tenda che ci ha fatto rimandare la partenza di 1 ora e passa. Perlomeno ci siamo svegliate con un po' di luce. Abbiamo iniziato a camminare in salita, nel bosco.

Uno dei giorni di cammino più impegnativi ma anche più escursionistici. Il corpo ormai si è adattato alla fatica e di conseguenza la mente ha goduto di più della bellezza circostante che ci ha regalato il territorio. C'era il sole e la maggior parte del cammino si sviluppava in cresta.

Scendendo verso la valle che ospita Ussita, la nostra meta, ci siamo intrufolate dentro una casa in zona rossa: era piena di macerie, ma con i letti ancora fatti, i pacchi di pasta sul piano cucina e sul camino un giornale datato agosto 2016. Una casa fantasma.

Negli ultimi chilometri i piedi andavano avanti da soli e le dita non si muovevano più. Nonostante il dolore, in qualche modo, a fine tappa, ci siamo sempre arrivate. Ussita non c'è più, ci è mancato un po' il fiato mentre ci avviciniamo.



La parte vivibile è quella temporanea, ricostruita. Un po' come ovunque in questa zona le case sono lasciate esattamente come quel giorno.

Prima sosta della giornata al bar, come arrivare in un'oasi nel deserto: pranzo e piedi all'aria, circondate da persone. Qui abbiamo incontrato Patrizia, che sulla guida risulta come "supporto in caso di difficoltà", e che per noi è stata un'ancora. Ci ha riconosciute, quando siamo arrivate al bar, ci ha detto di fare con calma e poi di raggiungerla a casa. Patrizia è sulla cinquantina, indipendente, forte e attiva. Fuma tabacco e mangia vegetariano. Ama il suo territorio e si rende attiva per farlo rinascere. Secondo lei ciò di cui hanno bisogno le persone è essere ascoltate, e di creare comunità.



Ci ha portate ad immergere i piedi in un ruscello gelato vicino a casa sua e nel frattempo ci ha raccontato come è cambiata la sua vita dal 2016 e di tutte le iniziative a cui ha dato vita per far rinascere il territorio. Ci ha descritto a fondo la perdita di identità e di personalizzazione che ha vissuto questo paese, e con lui i suoi abitanti, che ora vivono nelle casette delle S.A.E, costruite a schiera una di fronte e di fianco all'altra, senza privacy. Casa sua è una di queste: 60 metri quadri, totalmente

anonima da fuori, ma dentro dà proprio l'idea di Casa. L'ha arredata seguendo il suo stile e la sua personalità, e si vede.

Patrizia ci ha conquistate con la sua energia e fiducia nei confronti dei pellegrini, non ha passato la notte a casa sua, con noi, ma ci ha lasciato le chiavi e ci ha spiegato dove lasciarle il mattino seguente.

Dopo tanti giorni di tenda e bagni condivisi, è stato emozionante avere un materasso, un bagno pulito, un letto tutto nostro e una cucina dove poter preparare la cena in pigiama.

Ci siamo sentite a casa. Patrizia è stata un incontro fondamentale per lo sviluppo del nostro progetto.



“ Cio' di cui hanno bisogno
le persone e' essere ascoltate,
e creare comunita' ”



TABACCHI



RICEVITORIA



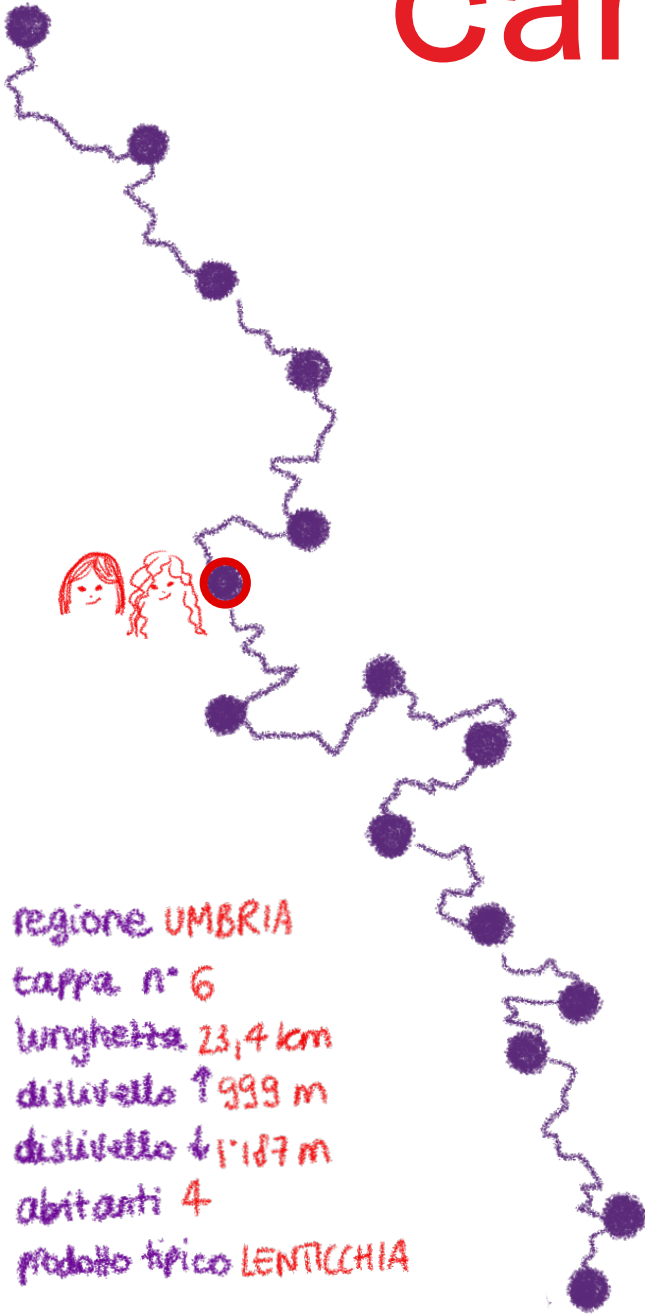
N° MC 2719 RM 2705



ussita

CAMPI

campi



regione UMBRIA

tappa n° 6

lunghezza 23,4 km

dislivello ↑ 999 m

dislivello ↓ 1.187 m

abitanti 4

prodotto tipico LENTICCHIA

Il cammino tra Marche e Umbria è stato molto impegnativo dal punto di vista emotivo, perchè ci ha fatto percorrere i paesi vittime delle scosse più forti, che non sono rimasti in piedi. Come Visso, un piccolo borghetto il cui centro è totalmente inagibile, ma che cerca di rispondere alle conseguenze del terremoto grazie alle iniziative della Pro Loco. Qui abbiamo incontrato Chiara, una delle fondatrici di C.A.S.A.

Ci ha raccontato che negli anni le istituzioni e la burocrazia non sono state in grado di percepire le vere esigenze delle persone sul territorio, motivo per cui è nata la Pro Loco e C.A.S.A, iniziative in risposta allo spopolamento dovuto al terremoto.

Nella zona l'economia locale è basata sul turismo, l'agricoltura, l'edilizia e la natura.

Servono ancora molti servizi per poter sviluppare



queste microeconomie, per poter far tornare gli abitanti sul territorio e poi poter coinvolgere il turismo.

Abbiamo continuato a camminare, fino ad arrivare a Campi di Norcia. L'inizio del paese ci è sembrato abbandonato, ma una volta alla Pro Loco abbiamo scoperto un mondo.

Mai ancora dall'inizio del cammino avevamo trovato così tante persone aggregate in un unico posto. È stato rincuorante.

A Campi infatti tira un'aria diversa: c'è comunità, c'è resistenza, c'è voglia di ripartire, tutto grazie a Roberto, ex deejay e presidente della Pro Loco che da anni combatte con la burocrazia per velocizzare la ricostruzione. Il punto di ritrovo delle persone del posto è proprio la Pro Loco, inaugurata 10 giorni prima della scossa di agosto 2016, e quell'estate è diventata l'arca di noè per tutto il paese.

Si stanno organizzando in caso di ipotetiche scosse: hanno costruito un campo

REPUBBLICA
INDIPENDENTE
DI CAMPI



sportivo con servizi igienici, spazio per le tende e per i camper, sia per i viaggiatori che come punto emergenziale. Il loro progetto si chiama "Back to Campi" ed è stata la benzina che ha alimentato la loro voglia di ripartenza. Roberto ci ha raccontato orgogliosamente di come un giornalista li avesse definiti, durante un servizio in televisione, "la Repubblica indipendente di Campi".

Ha il sorriso stampato in faccia, e il cuore pieno di forza e di speranza.

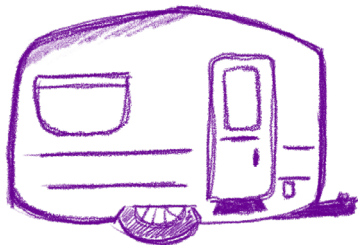
Pranzando abbiamo conosciuto un gruppo di ragazzi, i primi dall'inizio del cammino, che ci hanno raccontato della loro esperienza con il terremoto. A differenza di molti non si sono arresi, ma anzi il loro orgoglio cittadino è cresciuto in questi anni.

"Neanche il terremoto ci fa andare via da qui" ci dice Alessandro.

Visto il freddo previsto, ci hanno offerto una notte nella roulotte del campo sportivo emergenziale.

Possiamo affermare che in quella roulotte non ci entrava nessuno da tempo...!

Anche sta sera abbiamo incontrato i ragazzi di Milano e abbiamo partecipato alla loro preghiera. Come ultimo saluto ci hanno regalato le piadine alla nutella fatte da loro per la colazione.



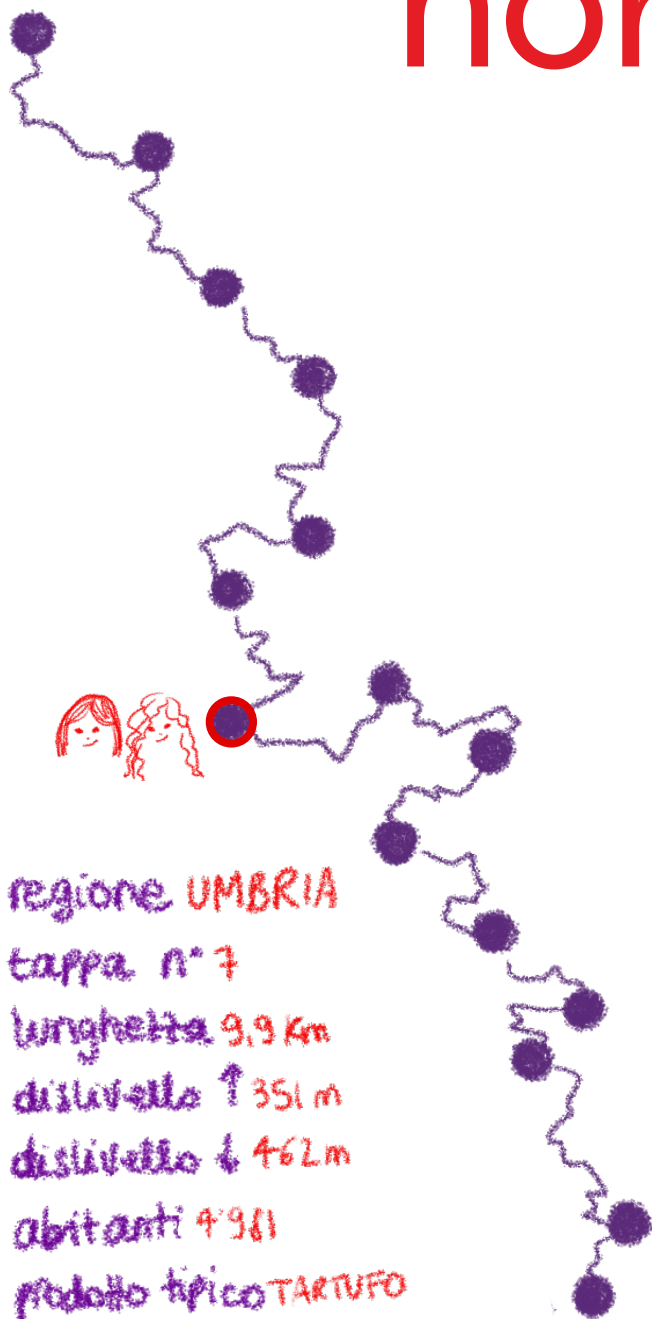
“ NEANCHE IL TERREMOTO
CI FA ANDARE VIA DI QUI - ”



campi

NORCIA

norcia



Il cammino verso Norcia è stato molto breve e la sosta in città una pausa dal pellegrinaggio, un ritorno alla normalità. Città viva, piena di servizi per il turismo, che lentamente è riuscita a tornare a un po' di vita. Ci eravamo dimenticate come fosse camminare tra la ressa che passeggia tra le macerie e i cantieri della via principale. Le vie sono colme e stracolme di negozi e botteghe che vendono qualsiasi tipo di prodotto

locale: tartufo, salsiccia, funghi e carne di cinghiale. Questa cittadina non è molto veg friendly, ma ce la siamo fatta andare bene! Durante la nostra classica pausa al bar abbiamo notato una vecchia sartoria, custodita da Gianpietro, un anziano negoziante con qualche problema di udito. Il suo negozio è polveroso e pieno di scatoloni ancora da svuotare. Vende e rammenda vestiti. Ci ha raccontato che il



terremoto, secondo lui, non ha mai snaturato il paese e le sue tradizioni, anzi, le ha rafforzate. Ci ha detto che per Norcia il terremoto è stato un evento positivo, nonostante gli altri non la pensino come lui, perchè *“così si ricostruisce e lo si fa pure meglio di prima”*.

Si vedono ancora le conseguenze del terremoto, ma il paese è ripartito velocemente. Il borgo antico è percorribile nonostante cantieri e ponteggi. Norcia è stato un giorno di vacanza per noi: tappa breve, pranzo al ristorante, birra. C'è un'atmosfera diversa, ci è sembrato che il turismo non si sia accorto di quello che è successo in questi anni di distruzione.

Abbiamo girato a lungo, cercando le vie meno affollate e nascoste, dove c'è silenzio. La sera abbiamo ascoltato la prova generale di Samuel, che avrebbe suonato la notte stessa, ma gli orari da pellegrine hanno avuto la meglio e siamo andate a letto presto.



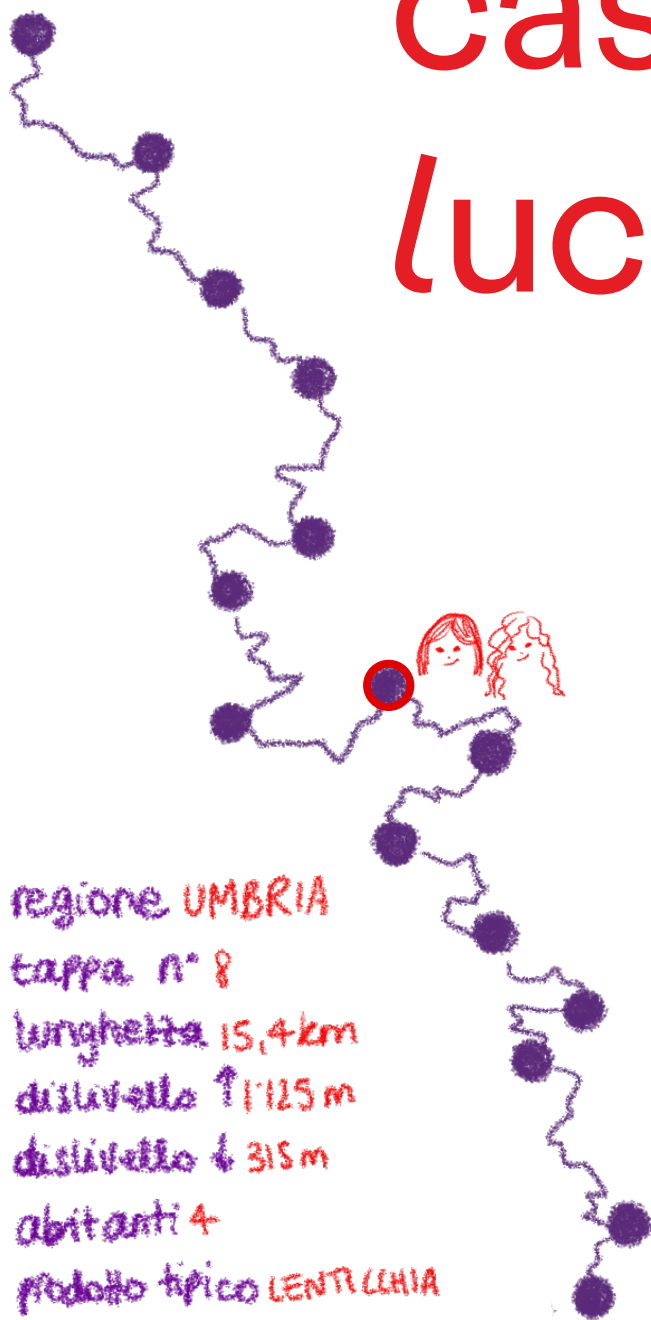


“
per Norcia
il terremoto
e' stato un
evento positivo,
con il si
ricostruisce
e lo si fa
pure meglio
di prima.”

norcia

CASTELLUCCIO

castel luccio



regione UMBRIA

tappa n° 8

lunghezza 15,4 km

dislivello ↑ 1125 m

dislivello ↓ 315 m

abitanti 4

prodotto tipico LENTICCHIA



La pausa del giorno prima a Norcia ci è servita per riposarci e ricaricarci per il cammino verso Castelluccio. Prima di partire ci ha assalite un po' d'ansia, consapevoli che avremmo camminato 1000 metri di dislivello in 8 km. I primi 8 km per l'esattezza. L'abbiamo tirata, partendo presto la mattina e parlando poco lungo la salita, per conservare il fiato. Una volta in cima abbiamo fatto merenda (probabilmente a quell'ora in città suonano le sveglie!) con la bella vista delle cime del Monte Redentore e del Monte Vettore.

Da qui il cammino si è fatto meno impegnativo, ma molto panoramico: siamo passate attraverso la piana di un lago appenninico prosciugato, incontrando alcuni greggi di pecore al pascolo, fino a salire sull'altopiano dove regna Castelluccio.

È visibile la faglia del Vettore, la principale tra quelle coinvolte nelle scosse del 2016, che divide in due la montagna per 8 km. Arrivando dalla

pianura, in lontananza, Castelluccio ci sembrava forte, imponente. Ma una volta arrivate sull'altopiano la sensazione è stata un'altra: abbandono. Castelluccio è praticamente inaccessibile. Il borgo è totalmente distrutto e della ricostruzione non c'è neanche l'ombra. Delle reti di ferro non permettono l'entrata in paese.

A vedere Castelluccio ci siamo commosse, ed è stato difficile trattenere le lacrime. La parte est del paese rimane in piedi: due bar, due ristoranti, due agriturismi. Le strutture sono tutte temporanee ma la sensazione, sia tra gli

abitanti con cui abbiamo parlato, che tra di noi, è che non ci sarà una vera ricostruzione, e che quelle strutture rimarranno permanenti lasciando morire il paese insieme agli ultimi anziani rimasti.

Castelluccio è immersa nella natura, nelle crepe, nella sua solitudine.

Eppure sembravano esserci tante persone, tutti passanti. È proprio così: un luogo di passaggio, per chi viaggia in bici, moto o macchina. In questo caso anche a piedi.

“Da 100 abitanti siamo rimasti in 4” ci racconta Simone, il barista da cui ci siamo fermate per il solito



LA FAGLIA DEL VETTORE

caffè e una polenta con i funghi.

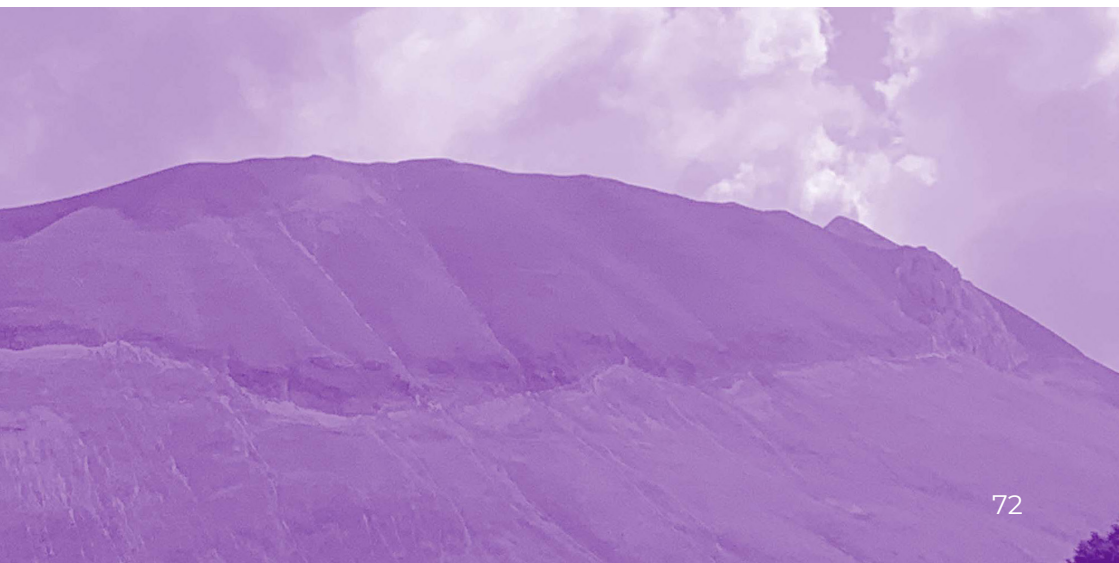
In paese, oltre ai pochi abitanti rimasti, sono tutti Norcini che hanno, o avevano, attività a Castelluccio. Come la famiglia che gestisce l'agriturismo dove abbiamo dormito, la cui struttura ha retto. Ci hanno raccontato che lì sono sempre stati abituati ad avere ogni tipo di servizio lontano chilometri, ciò che manca davvero sono le persone, perchè se ne sono andate, e le strutture, perchè sono crollate. Il turismo mordi e fuggi purtroppo non basta a far rinascere un paese.

Prima a Castelluccio la gente passava intere stagioni, sia d'inverno che d'estate.

La sera la temperatura è calata drasticamente e il paese è stato sovrastato dalla nebbia.

Fun fact: le lenticchie di Castelluccio sono **VERAMENTE** buone! Abbiamo mangiato una zuppa meravigliosa in rifugio.

La loro particolarità sta nel fatto che crescono a 1500 metri di altezza, a una temperatura che permette loro di preservarsi dalle larve che solitamente colpiscono questi legumi.



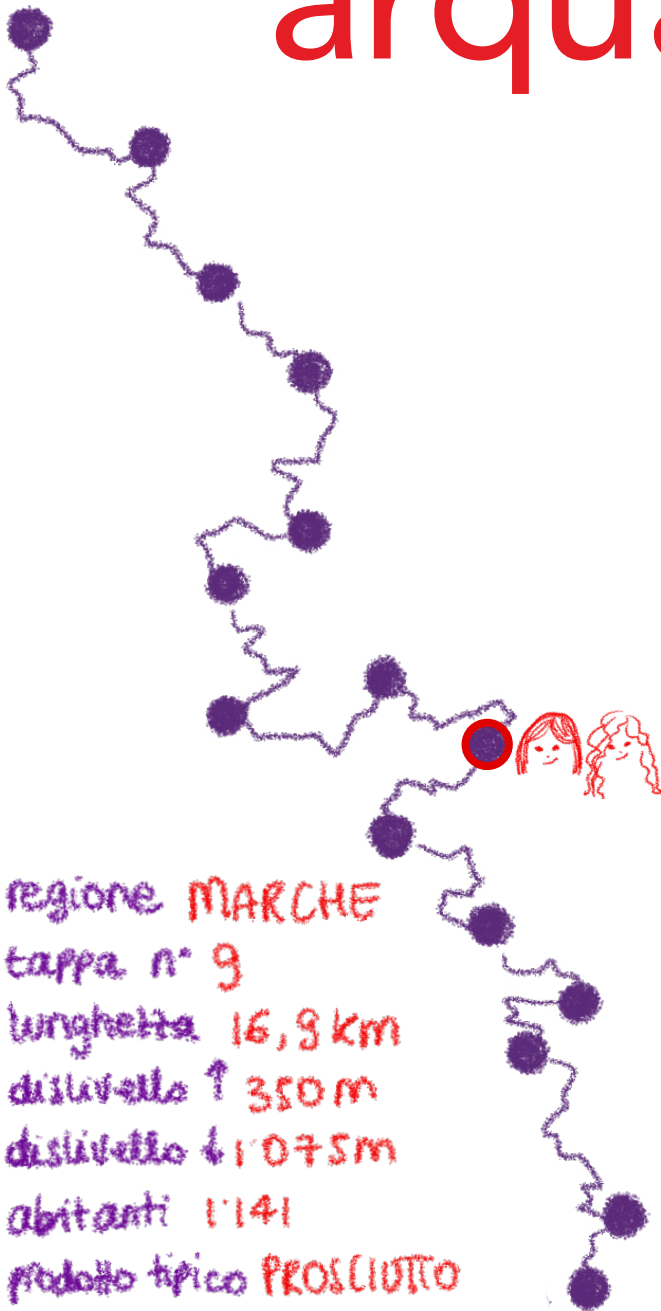




castelluccio

ARQUATA

arquata





Cammino che ha segnato il passaggio tra Umbria e Marche. Arquata si trova a metà tra il Parco Nazionale dei Sibillini e quello del Gran Sasso.

Siamo partite aspettandoci l'acquazzone, che fortunatamente abbiamo evitato, ma l'umidità era tale da dover mettere k-way e coprizaino.

Abbiamo camminato accompagnate dalla nebbia, immerse nelle nuvole, che rendevano il passaggio cupo ma suggestivo.

In cammino c'è stato un piacevole evento: scendendo giù da una pietraia abbiamo trovato due barrette di cioccolato che ci hanno svoltato la giornata! Poco prima di arrivare ad Arquata siamo passate per Pretare e Piedilama, due borghi in cui oramai non vive più nessuno: ci sono solo macerie.

Le case sono ridotte in macerie, i pochi muri rimasti in piedi mostrano ciò che prima era il bagno, con l'armadietto per lo spazzolino e tutti gli infissi



pendolanti.

I cancelli davanti alle case contengono le macerie delle case stesse, da 5 anni.

Nella chiesa, sulle panche e gli inginocchiatoi non ci sono i fedeli, ma i resti del tetto che è crollato.

Le fondamenta della pizzeria, con l'adesivo sbiadito di Tripadvisor su quella che era la porta

d'entrata. Superate Pretare e Piedilama abbiamo raggiunto la nostra meta. Purtroppo di Arquata abbiamo visto ben poco, non ci siamo potute avvicinare, del borgo antico è rimasto in piedi solo la rocca del XIII sec. Hanno costruito delle strutture temporanee alternative qualche metro prima del borgo.



C'era silenzio, tristezza, solitudine.

Abbiamo dormito all'Agorà, una struttura di accoglienza per le persone del territorio, o per gli operai che si occupano della ricostruzione. Siamo state accolte da Antonino e Liliana, due Romani che passano da tutta la vita l'estate ad Arquata.

Non essendoci un negozio di alimentari, sono stati così gentili da accompagnarci in un bar in macchina, perchè distante 3 km in salita.

Al ritorno, dopo diversi tentativi di autostop vista l'improvvisa pioggia, si è fermato il guidatore dell'autobus di linea.

Gli abbiamo raccontato del nostro pellegrinaggio, ma non siamo sicure ci abbia creduto, era stupito e incredulo...

Abbiamo fatto l'ultimo tratto di strada a piedi, passando nei pressi di un vecchio orto. Abbiamo raccolto, o possiamo dire rubato, ben più di un chilo di prugne da un albero nei pressi dell'orto, per poi scoprire che era

privato, dal proprietario stesso, Mario, che alla fine ci ha pure regalato dei pomodori.

“Avete rischiato la fucilata! Quell'albero è mio”.

Anche Liliana, probabilmente impietosita, ci ha regalato delle crespelle per cena. Sta di fatto che abbiamo fatto cena e colazione e pure lo spuntino del giorno dopo grazie a ciò che ci hanno donato Liliana, Antonino, Mario e Rossana.

Anche loro ospiti dell'Agorà, ci hanno raccontato della notte del terremoto, della luce arancione, apocalittica, che c'era quella notte, nonostante fossero le tre del mattino e delle sensazioni che rivivono ogni qual volta ripensano a quei momenti. Erano svegli, perchè Mario non dorme bene e quando capita si va a fare un caffè. Quella notte Rossana gli fece compagnia, non succedeva spesso, ma forse è stato meglio così, almeno quando la terra è tremata erano insieme.

BENVENUTI
NEL
DIMENTICATOIO
D' ITALIA!!!

“ avete rischiato
la fuilata! „



arquata

ACCUMOLI

accumoli



regione ABRUZZO

tappa n° 10

lunghezza 10 km

dislivello ↑ 761 m

dislivello ↓ 555 m

abitanti 549

prodotto tipico MAIALE



Per affrontare questa tappa abbiamo dovuto chiedere al Comune di Accumoli un permesso per attraversare la zona, perché a rischio frana. Ingresso nel Lazio. Un cammino segnato dal contrasto della bellezza paesaggistica e la desolazione delle rovine.

Abbiamo iniziato a camminare sulla Salaria vecchia, una strada oramai inutilizzabile, che la natura pian pianino ha iniziato a riprendersi. Lungo la strada abbiamo incrociato Tufo e Pescara del Tronto, paesi di cui è rimasto solo lo scheletro: hanno rimosso le macerie e di ogni casa sono rimaste solo le fondamenta.

Non c'è nessuno, se non che pastori maremmani abbandonati. Il dimenticatoio d'Italia.

Accumoli fu l'epicentro del terremoto del 2016, infatti si può dire che della vecchia Accumoli non c'è più niente, e non ci sarà mai più niente. Hanno ricostruito in chiave moderna qualche edificio e tantissime case a schiera della S.A.E.

Abbiamo passato la notte in un agriturismo a qualche chilometro dalle S.A.E, gestito da Katia, mamma di famiglia che insieme a suo marito e ai suoi quattro figli si occupa della gestione.

Loro sono nati e cresciuti lì, occupandosi dei turisti, del loro pezzo di terra e degli animali.

Non sentono l'esigenza della vita in città, ce ne hanno parlato come *“un di più, un vizio di cui non abbiamo bisogno”*.

Era da 3 giorni che non prelevavamo soldi in contanti, non per dimenticanza ma perché i paesi incontrati non avevano né banche né atm.

Per pranzo, cena, colazione e notte avevamo a disposizione 17 euro in due.





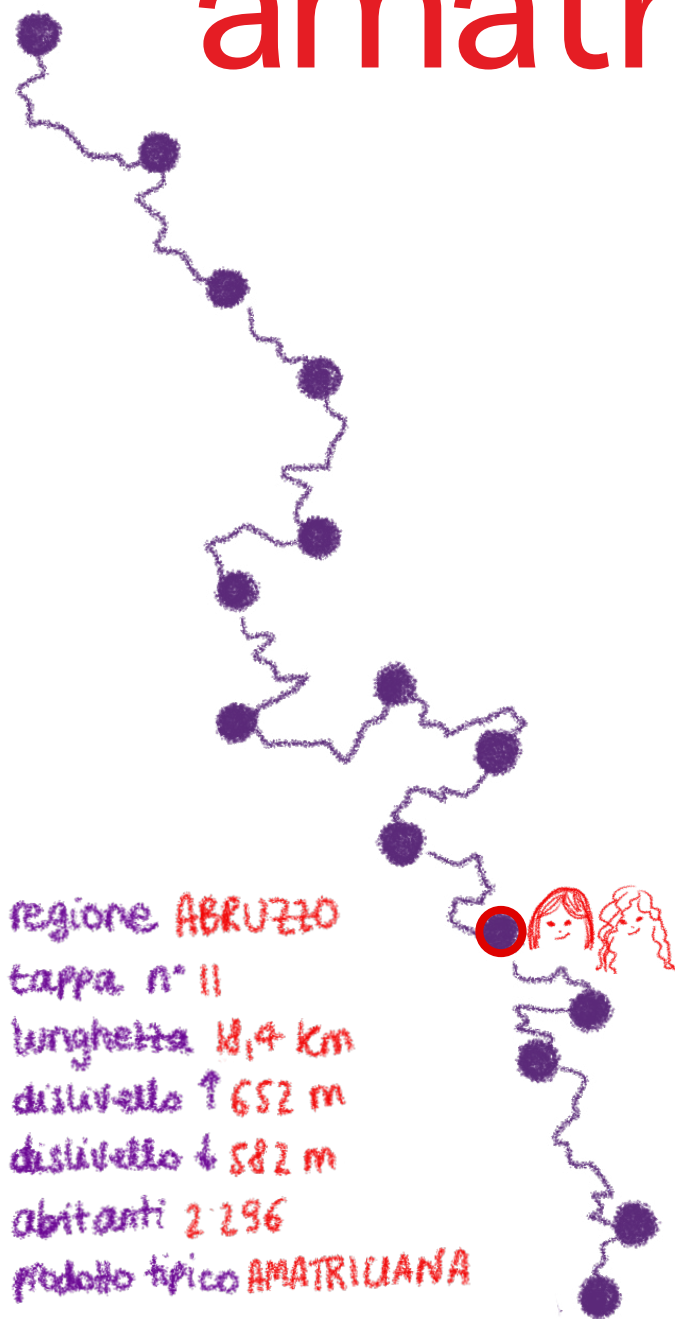
Katia ci ha fatto montare la tenda per 5 euro a testa. Ora l'obiettivo era solo più nutrirci.

Avevamo degli avanzi nello zaino, dovuti alla generosità delle persone incontrate ad Arquata. Katia per 7 euro ci ha lasciato pomodori, fagiolini, pane e formaggio. La colazione l'abbiamo risolta con una brioches confezionata, ritrovata ormai "piadinaforme" in fondo allo zaino perché presa uno dei primi giorni di cammino. Oggi abbiamo patito un po' la fame, ma già solo l'idea di essere a pochi km da Amatrice ci ha rincuorate! Per la prima volta dopo 8 giorni di cammino abbiamo incontrato dei pellegrini lungo la nostra stessa strada, Cinzia e Cristian, di Bologna, hanno rispettivamente 46 e 49 anni. La sera abbiamo condiviso un po' di racconti vissuti lungo la strada, fino a scoprire che era da giorni che pernottavamo nelle stesse strutture, ma senza mai incrociarci!

accumoli

AMATRICE

amatrice



Il cammino è stato un binomio tra natura e centri S.A.E ricostruiti, anonimi e alienanti. Il tutto incorniciato dai Monti della Laga, che ci hanno regalato un panorama mozzafiato. Mentre ci avvicinavamo verso Amatrice ci siamo subito rese conto che delle 69 frazioni del paese era rimasto ben poco. L'atmosfera una volta arrivate alla meta era diversa: primo posto che abbiamo incontrato con i cantieri attivi. Amatrice si sviluppa lungo una strada che spacca a metà il paese: a sinistra le macerie, a destra la ricostruzione. Il centro storico è in alto mare, non accessibile, dopo le scosse è rimasto in piedi solo il campanile. Ma il paese grazie ai fondi privati e alle donazioni sta tornando in vita, stanno costruendo molto, hanno subito creato degli spazi di condivisione per le persone del posto e per i turisti, una sorta di illusione alla vita com'era prima, ma funzionale. Negli anni successivi al terremoto sono stati



costruiti due grandi centri commerciali per i servizi e l'area food, una piazza a ferro di cavallo dove si sviluppano i ristoranti che prima del terremoto avevano sede nel centro storico.

Appena arrivate in città abbiamo incontrato Luca, un ragazzo del posto che vende salumi e, su richiesta, pure un piatto di pasta. A lui quei centri commerciali proprio non piacciono, ma per lo meno offrono spazi comuni e socialità.

Per strada c'era odore di guanciaie abbrustolite, c'erano bambini che giocavano nei parchi e operai che si prendevano un caffè in pausa.

Abbiamo montato la tenda nel giardino di un agriturismo, da Benni, per 5 euro e pranzato lì con un panino preso per strada. E poi giù a esplorare il paese. Solito caffè al bar, che oramai era diventato un metodo di approccio con le persone del posto. Due chiacchiere al bar con il titolare, che ci ha raccontato della fiumana di giovani





romani che passano l'estate qui.

Per strada abbiamo fermato un po' di passanti per scovare il ristorante più buono dove mangiare l'amatriciana. Simonetta ci ha consigliato La Conca, il primo ristorante del posto che ha aperto un'attività. E poi siamo rimaste a parlare con lei, che fin da bambina passava le estati in una frazione di Amatrice che ora non c'è più.

“È come se il terremoto mi avesse rubato un ricordo, strappato via una parte della mia infanzia”, ci ha raccontato piangendo.

Lei tutte le volte che può torna in zona, per le radici e per l'infanzia passata lì.

È un sentimento romantico, come il primo amore che non si scorda mai, da cui, nei sogni, si vorrebbe tornare schioccando le dita.

La Conca era effettivamente strepitosa e i titolari, Elisabetta e Gabriele, ci hanno offerto di montare la tenda nel dehor e ci hanno anche lasciato due fette di crostata, buonissime.

Fun fact: l'Amatriciana deriva dalla pasta alla Gricia, ricetta nata dai pastori che quando partivano per la transumanza si portavano dietro pasta, guanciale e pecorino. Alimenti che avrebbero retto il passare dei giorni. È un piatto povero, legato alla tradizione e al territorio. Quando poi in Italia sono arrivati i pomodori, li hanno aggiunti alla Gricia, che si è tinta di rosso dando vita all'Amatriciana.

Il contesto ha sicuramente giocato un ruolo importante, ma quel piatto di pasta è stato il più buono della nostra vita.

P.S. Non ci va la cipolla!



“COME IL
PRIMO
AMORE:
NON SI
SCORDA
MAI.”

AMATRICIANA

per 4 persone

500 g SPAGHETTI

125 g GUANCIALE

100 g PECORINO

6/7 POMODORI
SAN MARZANO

1 CUCCHIAIO OLIO EVO

1 GOCCIO DI VINO BIANCO

POCHISSIMO PEPERONCINO

SALE Q. B.



mi raccomando... tientela per te!

la ricetta

quella vera

Mettere in una padella, preferibilmente di ferro, l'olio, il peperoncino e il guanciale tagliato a pezzetti (la proporzione di un quarto, rispetto alla pasta, è tradizionale e sacra per gli esperti; inoltre, o si mette il guanciale, vale a dire la parte della ganascia del maiale, o non sono spaghetti all'Amatriciana, solo con esso avranno una delicatezza e una dolcezza insuperabili.)

Rosolare a fuoco vivo e aggiungere il vino.

Togliere dalla padella il guanciale, sgocciolarlo e tenerlo da parte al caldo.

Unire i pomodori tagliati a filetti e puliti dai semi e dalla pelle (meglio sbollentarli prima per facilitare quest'ultimo procedimento.)

Aggiustare di sale, mescolare e dare qualche minuto di fuoco.

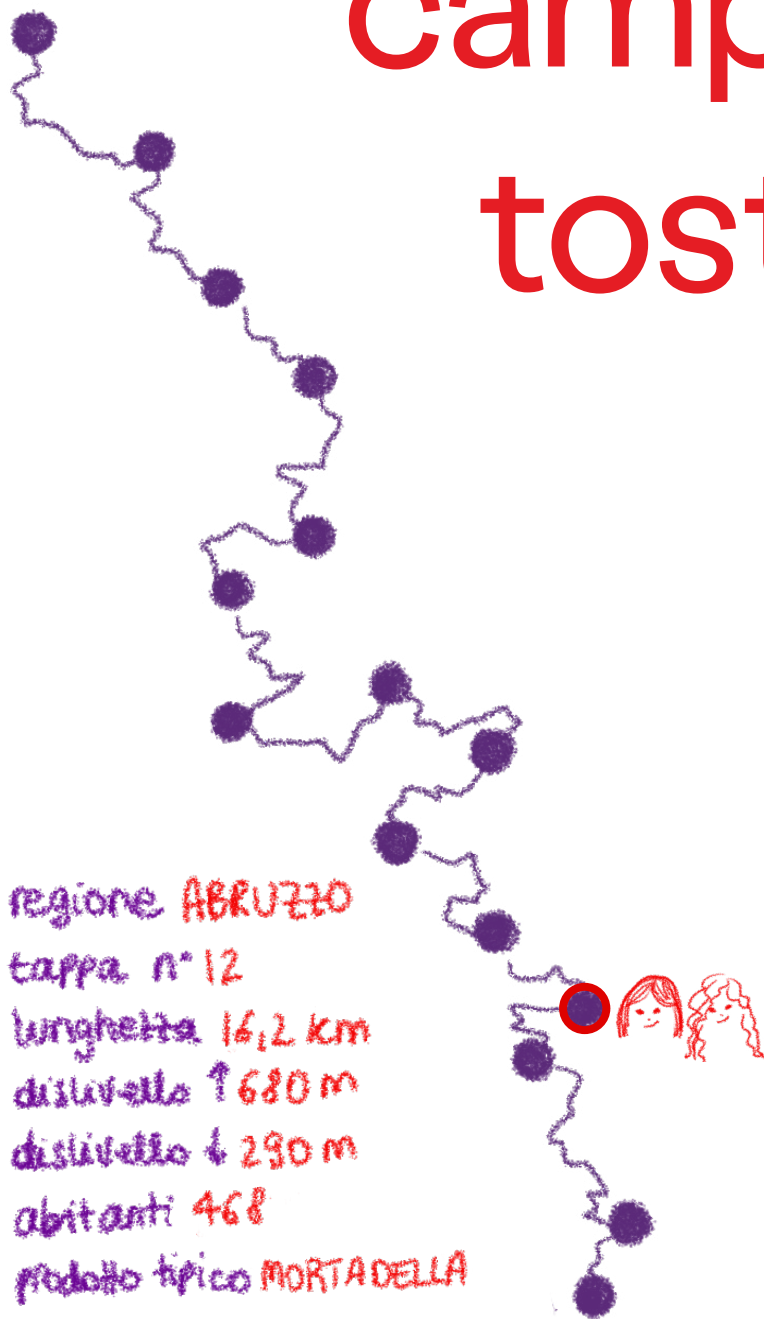
Togliere il peperoncino, aggiungere i pezzetti di guanciale, dare ancora una rigirata alla salsa. Lessare intanto la pasta al dente, in abbondante acqua salata. Scolarla bene e metterla in una terrina aggiungendo il pecorino grattucciato. Attendere qualche secondo e poi versare la salsa.

Mescolare e, per chi lo desiderasse, aggiungere altro pecorino.

amatrice

CAMPOTOSTO

campo tosto







Tappa che ha segnato il passaggio Lazio - Abruzzo. Le Cime della Laga non ci hanno abbandonate, e a loro si è aggiunta la Cima del Gran Sasso. Abbiamo camminato circondate dalle montagne.

Anche Campotosto è a pezzi, ma le persone del posto stanno insieme, sono una comunità forte e solida. I pochi fortunati la cui casa ha retto si sono messi a disposizione per aiutare il prossimo e negli anni questa dinamica ha creato un senso di appartenenza così forte che c'è anche chi, volontariamente, ha deciso di tornare dopo il terremoto. Siamo arrivate al bar per un caffè, e la barista Serafina ci ha caldamente invitati all'annuale festa di paese, che si teneva nella Casa degli Alpini, poco più avanti. Siamo stati accolti a braccia aperte da abitanti e alpini, che festeggiavano e aprivano le porte a chiunque arrivasse.

Tra formaggi, salami, mortadella, pane, pasta, arrostiti, vino, musica

e saltarella la gioia non è mancata. È difficile dire di no quando ti offrono di tutto con così tanta insistenza. Abbiamo bevuto due dita dell'ultima bottiglia di genepy fatto con l'Artemisia, tenuta a chiave in un posto segreto, dal capo degli Alpini.

Tra fiumi d'alcol e cibo a gogò abbiamo imparato a ballare la saltarella, o perlomeno ci abbiamo provato! Un ballo veloce ma complicato, a cui purtroppo non abbiamo reso giustizia. Adele, una vecchia ballerina di 94 anni, indignata da come ballavamo il suo cavallo di battaglia, ha provato a insegnarci i trucchetti del mestiere: si è alzata di scatto e con la prontezza di piedi che hanno ballato una vita intera, ci ha mostrato come saltellare per bene...

Una vera e propria festa di paese!

Abbiamo parlato con tante persone, del nostro viaggio e dei nostri progetti e tutti si sono messi in gioco, condividendo la loro opinione, per collaborare.

Abbiamo ascoltato e accolto i loro preziosi consigli.

A Campotosto ci siamo sentite speciali: eravamo ospiti di onore.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere Vincenzo, un ragazzo che si occupa dei pellegrini nella zona, giovane, innamorato della sua terra e pronto a ogni sacrificio per farla rinascere.

Ci ha presentato Paolo, un Romano che dopo il terremoto ha deciso di tornare fisso a Campotosto.

In paese abbiamo conosciuto Assunta, che si è trasferita a Campotosto nel 2001, portandosi

dietro l'antico telaio di sua nonna, pronta a mettersi in contatto con la tradizione per imparare la tessitura di alta montagna. Della sua casa, dopo il terremoto, non è rimasto niente, ma il telaio in laboratorio ha retto, e la tiene in vita.

Abbiamo dormito in una stanzetta a casa di Paolo, insieme alla nostra coppia di amici pellegrini.

Per cena siamo stati invitati a cena da sua madre, che ha cucinato con i prodotti del suo orto. Quella sera abbiamo condiviso cibo, risate e racconti.

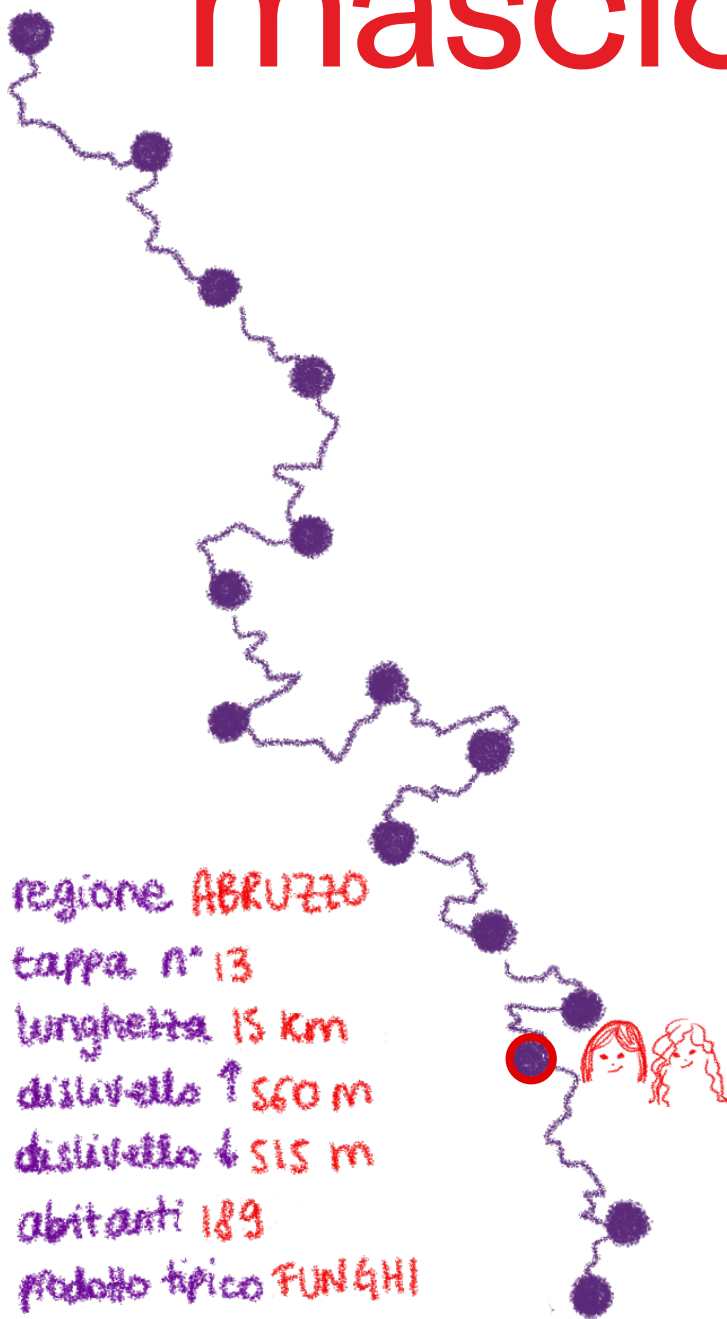
“vi insegno a ballare
la saltarella!
• ”



campotosto

MASCIONI

mascioni



La vista sul lago di Campotosto, sui Monti della Laga e sulla Cima del Gran Sasso ci hanno distratte dalla breve, ma intensa camminata.

Qui a Mascioni il terremoto si vive meno, è un borgo che ormai ospita poche persone anziane, e offre un paio di servizi per gli appassionati di montagna della zona.

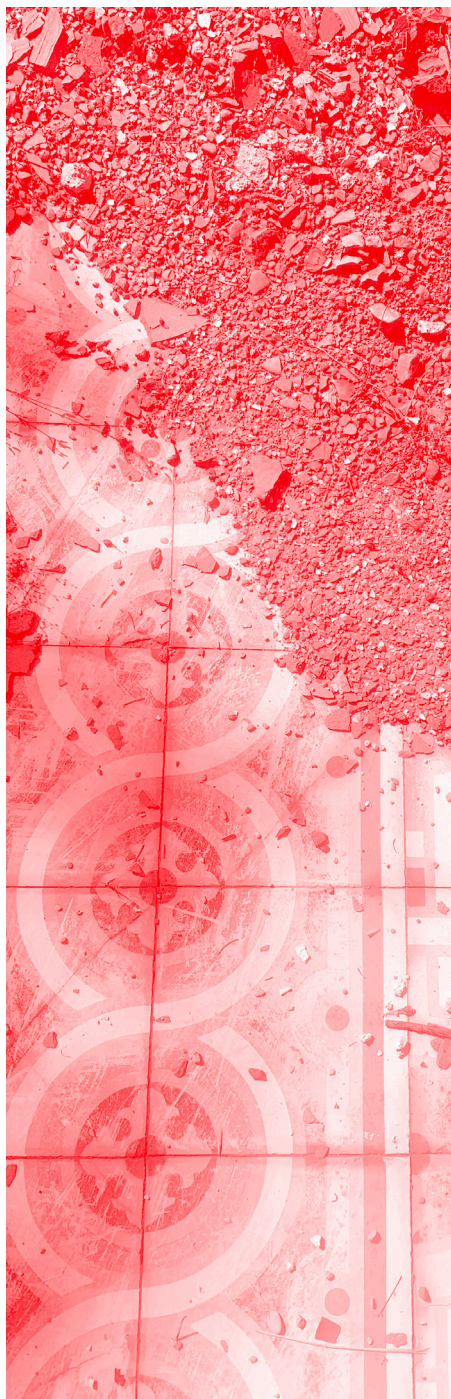
Ci siamo subito rese conto che a Mascioni tira un'aria diversa, ci ha ricordato un piccolo paesino ligure in cui la vita è lenta e serena.

Il borgo è un su e giù di piccole vie, di orticelli e di signore sedute per strada, a chiacchierare.

Girovagando abbiamo riempito una borsa di tela di prugne raccolte direttamente dall'albero...

Il lupo perde il pelo ma non il vizio!

Abbiamo pranzato con Cristian e Cinzia nel ristorante del rifugio dove avremmo passato la notte, e siamo stati intrattenuti da un alpino e un bersagliere romani, arzilli e felici, che pranzavano insieme e non



vedevano l'ora di raccontarci le loro storie vissute in guerra.

Per strada siamo state fermate da Lorella, un'anziana signora.

“Siete di qui?” ed emozionata nel vedere dei turisti ci ha recitato con sicurezza e orgoglio delle poesie, scritte dal fratello, in onore del paese e del territorio.



“ SIETE
DI
QUI
?
.”



mascioni

COLLEBRINCIONI

colle brincioni

regione **ABRUZZO**

tappa n° 14

lunghezza 25,6 km

dislivello ↑ 605 m

dislivello ↓ 905 m

abitanti 400

prodotto tipico **ARROSTICINI**



I primi giorni sembrava impossibile arrivare fino a qui, e invece eccoci arrivate al penultimo giorno di cammino, segnato da una delle camminate più impegnative, lungo le pendici del Gran Sasso, passando per allevamenti e verdi colli. La segnaletica scarseggiava, abbiamo perso il sentiero un paio di volte. I piedi andavano avanti da soli. La Pro Loco di Collebrincioni è attiva, negli anni ha dato vita a molte iniziative per il territorio. A oggi il problema è più che altro lo spopolamento, perchè i danni del 2009 sono stati quasi del tutto risolti. A quanto pare la resistenza qui fa parte del DNA, che sia contro i nazisti, lo spopolamento, o il terremoto, generazione dopo generazione gli abitanti di Collebrincioni hanno tenuto alto il nome e la forza di questo paese. Sono riusciti a costruire spazi di condivisione e di accoglienza, ci ha raccontato Lucio, che si occupa dei pellegrini nella zona.

“Abbiamo tanti progetti, le prospettive non mancano mai. I soldi invece.. quelli si che mancano, ma si va avanti comunque”.

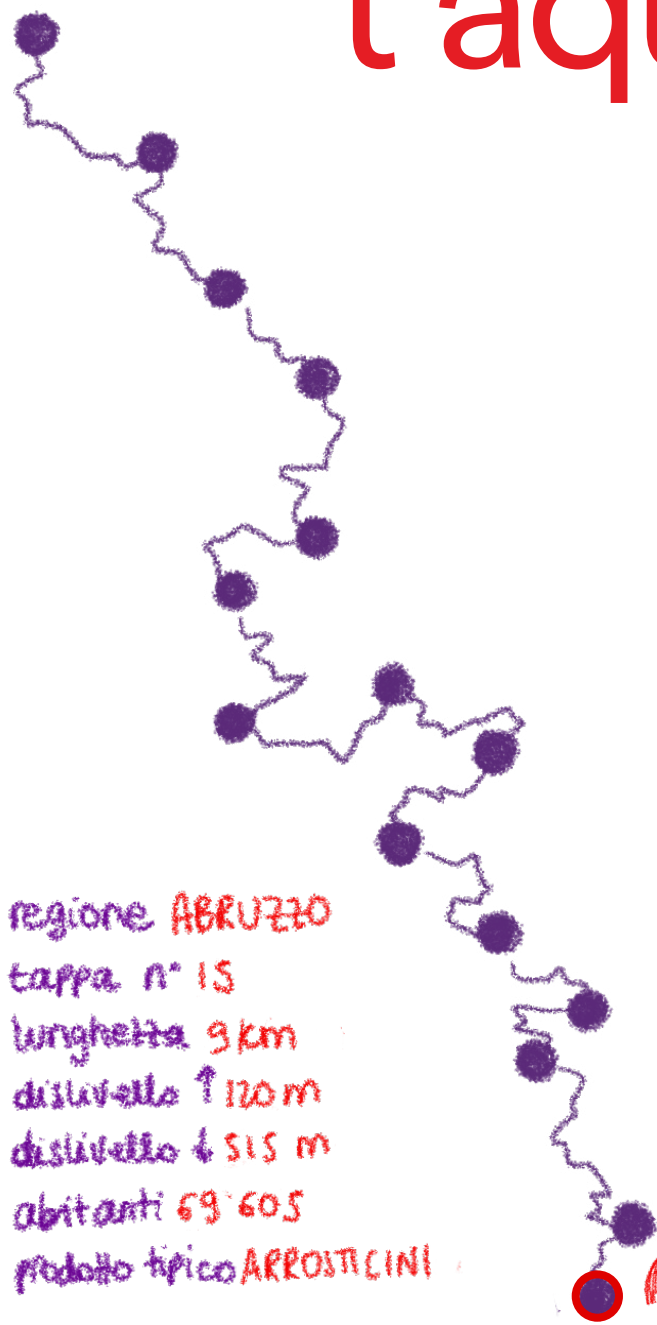
L'ultima sera da pellegrine l'abbiamo vissuta con emozioni contrastanti. Ci sembrava quasi di essere appena entrate nel profondo di questa avventura, il corpo ha retto bene gli ultimi giorni, e con lui anche il cuore. Abbiamo cenato in una casetta per pellegrini con Cristian e Cinzia, abbiamo cucinato insieme una piatto di pasta al sugo, sembrava di essere in famiglia.

“abbiamo tanti progetti, le prospettive non mancano mai”

collebrincioni

L'AQUILA

l'aquila



regione **ABRUZZO**

tappa n° 15

lunghezza 9 km

dislivello ↑ 120 m

dislivello ↓ 515 m

abitanti 69.605

prodotto tipico **ARROSTICINI**





La tanto attesa ultima tappa. L'arrivo all'Aquila è la conferma di essere state in grado di percorrere un cammino così lungo. Una breve discesa ci ha condotte fino alla periferia della città, per raggiungere poi il centro. Dal 2009 hanno lavorato tanto, ci sono ancora zone del centro non accessibili per i lavori in corso ma l'impressione è quella di entrare in una città che sta rinascendo, con tanti servizi, persone e intrattenimento. L'arrivo alla Cattedrale di Santiago lo raccontano come un momento magico, così ce lo aspettavamo anche qua. Il punto di arrivo del pellegrinaggio è la Basilica di Collemaggio, ma di magico in quel momento c'è stato poco: lì davanti stavano smontando un palco, regalandoci un concertino di *stung* e *dong* dato da martelli e tubi di metallo. Il primo impatto in città è stato parecchio rumoroso. Al traffico non eravamo più abituate e non ci mancava per niente.

La città è riuscita a mantenere il suo originario impianto urbanistico, del 1254, quando fu fondata. Sono nati nuovi quartieri, durante la costruzione di case per gli sfollati, ma le vie nel borgo sanno di antico e si portano dietro tutta la loro storia. La tenebra del terremoto è sempre dietro l'angolo. Ogni cantiere, tendone, ponteggio richiama al 6 aprile del 2009. Ma gli Aquilani vanno avanti.

Questa tappa ha segnato la fine del nostro pellegrinaggio.

Per pranzo ci siamo godute una pizza con i nostri amici pellegrini, che abbiamo accompagnato poco dopo in stazione. Chissà quando li rivedremo.

Il momento più importante del pellegrinaggio è l'ultimo

timbro sulla credenziale e la consegna dell'attestato di Partigiano della Terra, in una piccola libreria indipendente, la Polarville, disordinata ma accogliente.

Durante tutto il cammino nessuno ci ha mai detto "buon cammino", ma solo "buona passeggiata", (scatenando contenute reazioni di rabbia, soprattutto se capitava al ventesimo chilometro!) ed è in quel momento che dopo tanti "buona passeggiata" ci viene riconosciuto l'impegno e la fatica degli ultimi 15 giorni.

Il cammino è una cura, una messa alla prova, un'occasione. Questo cammino non è solo strada, è molto di più: è storia, ricerca, testimonianza, un colpo al cuore, una risata profonda.

“BUONA
PASSEGGIATA,,



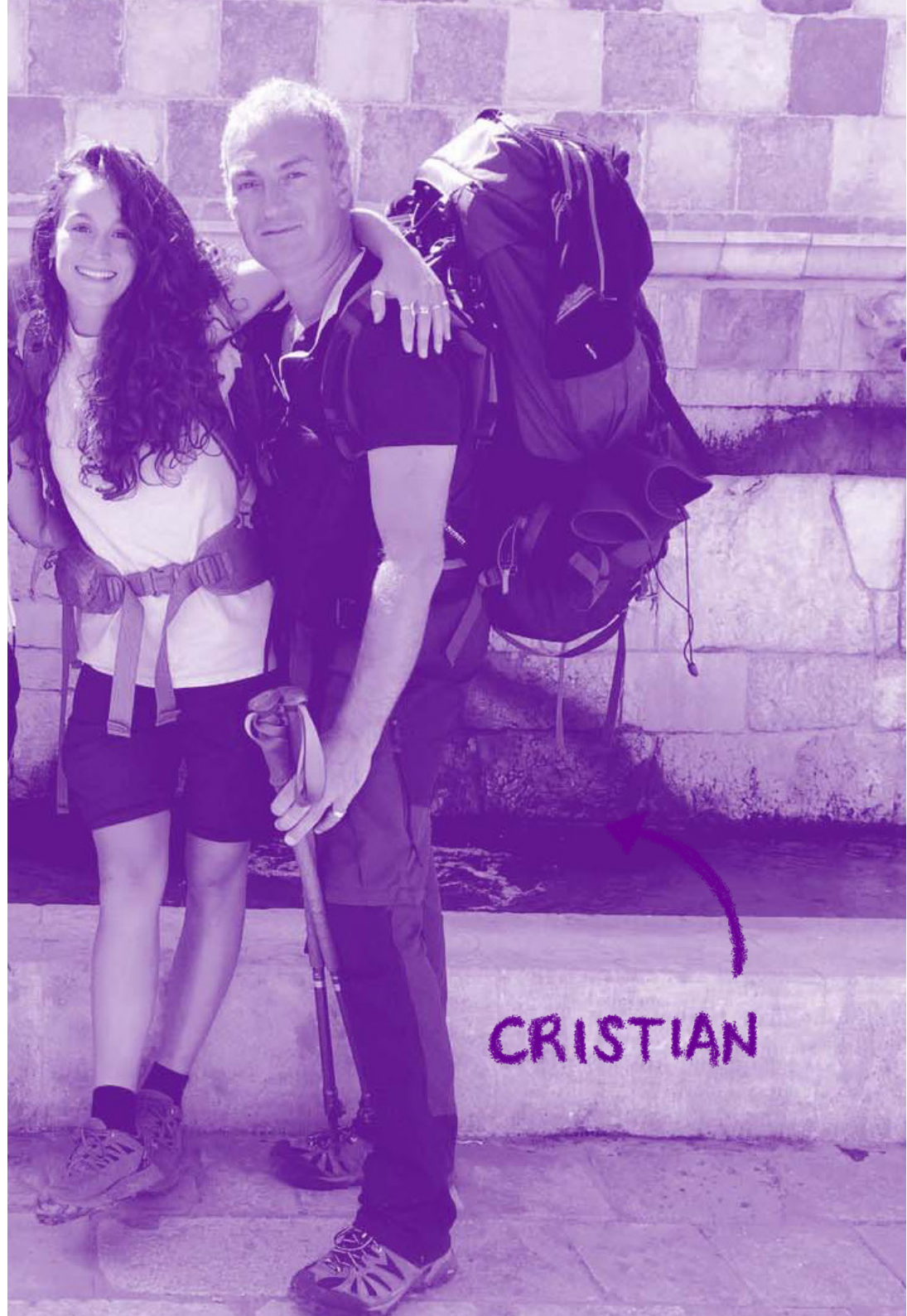
grazie

SUOR LUCIA, MARIA, ANITA, LORENZO,
ADELE, SUORA CRISTIANA, ALESSANDRO
E I RAGAZZI DI MILANO, PATRIZIA,
CHIARA, ROBERTO, GIANPIETRO,
SIMONE, ANTONINO, LILIANA, MARIO,
ROSANA, KATIA E LA SUA FAMIGLIA,
LUCA, SIMONETTA, GABRIELE, EUSABETTA,
SERAFINA, ADELE, VINCENZO, PAOLO,
LORELLA, LUIGI, CINZIA E CRISTIAN.





CINZIA



CRISTIAN

